

COSÌ IL PAESE VA IN FUMO

CESARE DE SETA

IL NOSTRO Paese è da almeno tre settimane devastato da furiosi incendi che non risparmiano nessuna regione, fatta eccezione per la Valle d'Aosta. Epicentro di questo disastro sono la Campania, il Lazio e la Toscana: ma quale regione si sottrae a questo periodico flagello? Cominciamo col dire che l'autocombustione è solo una vergognosa bugia, percentualmente irrilevante. Lo spettacolo più spaventoso lo si vede sulle falde dello "sterminator vesuvo": ma qui le fiamme non sono quelle delle eruzioni del vulcano che seppellirono Ercolano e Pompei, e ciclicamente portarono distruzione e morte nel corso dei secoli alla capitale vicereale.

Lo spettacolo di questi giorni è agghiacciante e le cause sono sempre le stesse qui e altrove: sottrarre aree boschive per continuare nell'abuso edilizio che una legge dovrebbe punire severamente, ma per farlo ci vogliono carte aggiornate del territorio che consentirebbero l'inedificabilità delle aree bruciate per dieci anni. Sono grida manzoniane di cui i piromani si infischiano, anzi hanno affinato le loro pratiche incendiarie. Danno fuoco ad animali come pecore, cani, maiali e queste povere bestie corrono all'impazzata per le pendici boschive. In modo che nelle

aree in cui sono stati appena spenti gli incendi queste micce in fuga propagano il fuoco.

Quando gli incendi saranno spenti è prevedibile quanto accadrà: la montagna si sgretolerà e smotterà, i bacini idrici rovineranno in più parti, i fiumi s'ingrosseranno e contribuiranno a rendere sempre più difficile il già precario sistema idrogeologico del Paese. L'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia redasse una mappa della pericolosità del territorio nazionale (2006): basta uno sguardo per vedere che la Zona 1 (pericolosità alta) comprende tutte le aree colpite dai più recenti terremoti dall'Emilia ad Amatrice. Ma le norme per costruire sono uguali per tutti: in Liguria, a scarso rischio, in Campania e in Calabria ad alto rischio. I controlli sono un *flatus vocis* sia da parte dei Comuni che del Genio civile. In autunno poverà come è naturale che accada: quindi ci saranno alluvioni, i fiumi strariperano e le montagne, prive del manto boschivo andato a fuoco, franeranno a valle. Colpendo piccoli centri abitati in condizioni di stabilità precaria, per la vetustà dell'edilizia e la cattiva manutenzione.

La Protezione civile fa quel che può, l'Ingv riesce a pagare gli stipendi ai propri dipendenti, ma siamo ben lontani da una politica ecologi-

ca per la salvaguardia del territorio. Purtroppo è una storia che si ripete ogni anno e ormai non risparmia né il prospero Piemonte né la povera Calabria. Eppure Antonio Genovesi che conosceva ogni contrada del Regno di Napoli aveva lanciato l'allarme già nel Settecento; Carlo Cattaneo scrisse che il Lombardo-Veneto per "nove decimi non è opera della natura; è un'opera delle nostre mani; è una patria artificiale".

Ebbene questa patria artificiale si disfa anno dopo anno: foreste, montagne, fiumi, campagne rose da un'espansione edilizia forsennata esigerebbero una politica organica di lunga durata e investimenti adeguati. Siamo un Paese altamente industrializzato che convive con un neofeudalesimo che non riesce a reggere alle piogge, che non ferma per tempo gli incendi, che ignora le misure necessarie per le aree ad alto rischio di terremoti. Detto *in brevis* il governo del Paese non controlla l'uso del territorio con le necessarie misure di salvaguardia, ignorando le stesse norme che si è dato nel corso dei decenni.

